



NUOVA ERA

Giuliana della Corte

Il galateo del terzo millennio



SIGMA LIBRI

Premessa

Per essere considerati «persone educate» è necessario attenersi alle regole di comportamento proprie della società di appartenenza, codificate, ereditate o rielaborate, di volta in volta, dalle civiltà che si avvicendano nei secoli. Ogni epoca e ogni società, dunque, sono state e sono tuttora regolate da norme di comportamento. Sin dai tempi antichi si è diffusa l'abitudine a raccogliere queste regole in trattati, il più celebre dei quali è il *Galateo* di Monsignor Giovanni Della Casa che risale al XVI secolo.

Scriveva Matilde Serao, autrice di *Saper vivere. Norme di buona creanza*, pubblicato nell'anno 1900: «Questo saper vivere è così differente, secondo ogni paese, secondo ogni clima, secondo ogni tradizione! [...] Ed è molto bene per te, amico lettore, che tu, per tuo istinto di equilibrio, per natural gusto eletto, conosca questo saper vivere, e che, in qualunque ora della tua vita, tu non commetta mai uno di quegli errori di condotta, di misura, di scelta, che sembrano piccoli e lievi, ma che, talvolta, portano delle conseguenze meno lievi, e, forse gravi».

Oggi le trasformazioni della vita sociale, l'avvento delle tecnologie multimediali, l'emancipazione della donna, la multiculturalità impongono nuove norme di *bon ton* non più rigidamente codificate ma molto più complesse che nel passato, poiché si sono intensificati i contatti sociali e le opportunità di scambio con culture diverse.

Questo *Galateo* cerca di dare consigli di comportamento per tutte le nuove situazioni di vita quotidiana: come formulare un invito, come organizzare una cena, come mantenere buoni rapporti al lavoro, come usare correttamente il cellulare eccetera. Tradizione e innovazione si fondono, dunque, per dar vita a un modello dinamico di eleganza e cortesia cui uomini e donne dell'alba del Terzo Millennio possono ispirarsi.

Comunicare «vis-a-vis»...

dalla presentazione alla conversazione

Dote innata per i più fortunati, la comunicatività permette di vivere e sopravvivere in società, rendendo fluidi e scorrevoli i rapporti con gli altri esseri umani, in ogni ambito della vita quotidiana. Il galateo antico prescriveva un sistema di norme e precetti formali, e non sostanziali, per regolare il costruito mondo delle relazioni in società; oggi, un manuale di *saper vivere* si pone, piuttosto, l'obiettivo di fornire consigli e precetti che riguardano la «sostanza» oltre che la forma esteriore della comunicazione. Il moderno galateo della comunicazione desidera, inoltre, offrire ai tanto penalizzati timidi e introversi, alcuni punti di partenza da cui avviare un percorso di educazione alla socievolezza.

Presentarsi, presentare, essere presentati

Il breve spazio di una presentazione rappresenta un'occasione importante per instaurare un rapporto professionale o personale, la cui durata e intensità saranno, almeno in parte, determinate dal modo in cui ci si è posti in occasione del primo incontro. È, dunque, fondamentale presentare, presentarsi o essere presentati in modo corretto.

La prima regola da ricordare è: *non ci si presenta mai da soli*, salvo casi particolari, quali incontri di lavoro, occasioni in cui lo esigono questioni burocratiche, feste cui partecipano centinaia d'invitati, o l'incontro fortuito di conoscenti del passato che stentano a ricordarsi di noi.

- In talune occasioni di lavoro, presentarsi da soli, più che un'eccezione, costituisce un obbligo: in apertura di una tavola rotonda o di un intervento a una conferenza, dopo il saluto, si pronunciano il proprio titolo e il proprio nome e cognome, seguiti da un breve cenno al ruolo ricoperto in ambito professionale.
- Se ci si reca in banca, alla posta o, in generale, presso centri erogatori di servizi, dopo essere entrati nell'ufficio della persona cui dobbiamo rivol-

gerci, è buon'educazione presentarci brevemente prima di esporre il problema o di avanzare la nostra richiesta (cosa che, in genere, non siamo tenuti a fare a uno sportello).

- Se prendiamo parte a una gran festa o a un ricevimento con centinaia d'invitati, è consentita l'auto-presentazione; sarebbe assurdo pretendere che i «padroni di casa» si occupassero di introdurre tra loro tutti gli ospiti.
- Secondo le più severe regole del galateo, infine, auto-presentarsi a una conoscenza del passato che riconosciamo per strada, a una festa, o in mille altre occasioni, è vietato. Se non siamo a nostra volta riconosciuti, ci tocca rinunciare al saluto. In realtà, il naturale adeguamento delle regole tradizionali alla vita d'oggi conduce a contravvenire di frequente a questo divieto: è, infatti, comunemente accettato che ci si possa avvicinare alla persona in questione, ricordandole il nostro nome e cognome e, se necessario, l'occasione in cui l'abbiamo conosciuta. Attenzione, però, a non dimenticare di usare il dovuto tatto, per evitare di farla sentire a disagio per il suo «vuoto di memoria»!

Le regole da ricordare, nel caso in cui siamo noi a introdurre tra loro due o più persone, sono più numerose e complesse. Il principio generale è: *la persona meno importante deve essere presentata a quella più importante*. Tanti sono, però, eccezioni e casi particolari. In realtà, non sempre disponiamo delle informazioni necessarie a stabilire quale tra le persone presentate è la più importante; in questi casi, si consiglia di ricorrere alla tradizionale gerarchia per sesso e per età e di applicare le regole di base suggerite dal galateo.

Si presenta:

- l'uomo alla donna e non il contrario (tra le eccezioni: un ecclesiastico o una personalità);
- il più giovane al più anziano;
- la signorina alla signora;
- il familiare all'estraneo;
- il meno conosciuto al più conosciuto;
- il minore di grado al maggiore di grado;
- la persona singola alla coppia.

Si evince, da queste regole, un altro principio generale: *la persona meno nota deve essere introdotta a quella più nota*, poiché, in linea di principio, la seconda non dovrebbe aver bisogno di presentazione.

Oltre alle regole sopraelencate, vanno ricordate anche alcune formule prescritte dal galateo per presentare due o più persone in modo corretto; e altre bandite dall'etichetta, per evitare di scivolare in spiacevoli gaffe. Il cerimoniale non è particolarmente complesso. La scelta del momento e della formula più appropriata è lasciata alla nostra discrezionalità e, in generale, è sufficiente scandire nome e cognome delle persone che stiamo introducendo, tralasciando titoli nobiliari o accademici — in genere riservati a incontri professionali o molto formali —, evitando di aggiungere espressioni desuete o ridicole. Ricordiamo, inoltre, che è d'obbligo presentare persone ospiti in casa nostra, è vietato in caso di visite di condoglianze.

Dunque:

- il coniuge va presentato nel modo più ovvio: «mio marito, mia moglie», seguiti dal nome di battesimo, evitando formule ridicole quali «la mia signora, la mia metà ecc.»;
- se si presenta una persona a una coppia non sposata, è preferibile indicare anche il cognome della signora che non è moglie ma compagna o convivente (il cognome di una donna, sia pure presentata assieme al marito, va indicato anche quando la signora è nota e, nel contesto in cui ci si trova, è necessario porvi l'accento);
- le persone vanno presentate pronunciando il loro nome e cognome, nell'ordine appena indicato e mai invertito;
- se non si ricorda il nome della persona da presentare, è preferibile evitare di «tirare a indovinare». Meglio dare avvio alla presentazione e lasciare una pausa di silenzio, per permettere alla persona in questione di pronunciare da sé il proprio nome;
- i parenti vanno presentati pronunciandone il nome di battesimo, seguito dal grado di parentela o affinità;
- se si presenta qualcuno ai propri genitori, è possibile tralasciare i loro nomi di battesimo ed è sufficiente indicarli con l'espressione «i miei genitori...»;
- in ambito professionale, le donne vanno presentate con gli stessi titoli accademici utilizzati per gli uomini (fanno eccezione soltanto *dottoressa* e *professoressa*, gli unici «declinati» anche il femminile).

Infine, se vogliamo essere dei perfetti padroni di casa, possiamo arricchire la presentazione dei nostri ospiti con qualche indicazione utile per permettere loro di avviare una piacevole conversazione.

Non ci resta che... imparare a «essere presentati»! Anche in questa situazione, possiamo individuare qualche regola fondamentale e alcuni suggerimenti particolari che ci aiutino a non mettere a disagio né l'ospite che si occupa di introdurci ad una terza persona, né la nostra nuova conoscenza.

- L'uomo, in occasione delle presentazioni, così come nei saluti, starà sempre in piedi, senza guanti, né cappello. La donna seduta cui è presentato un uomo, non si alza.
- Vanno evitate espressioni desuete e discusse, quali «piacere, onoratissimo, fortunato»; è preferibile che una signora risponda semplicemente con un sorriso che accompagni il gesto di porgere la mano, o con un cenno del capo; un uomo replichi, invece, con un'espressione cordiale come «molto lieto...».
- L'uomo seduto, presentato a una donna, si deve alzare.
- Se due uomini seduti sono presentati o si auto-presentano, si devono alzare entrambi.
- La persona presentata non deve tendere la mano se quella alla quale è stata introdotta non lo sta facendo: deve aspettarne «l'accettazione». Gli occhi s'incontrano mentre si porge la mano.

Anche il gesto di tendere la mano deve seguire, in realtà, precise *regole di precedenza*:

- quando si presenta un uomo a una donna, deve essere la donna a porgere per prima la mano;
- quando si presenta un giovane a un anziano dovrà essere sempre l'anziano a compiere il gesto per primo;
- se s'incontrano, gerarchicamente parlando, un subalterno e un superiore, dovrà essere sempre il superiore a tendere per primo la mano.

La persona presentata, dunque, non dovrebbe mai compiere questo gesto per prima ma, se lo fa, è bene andarle incontro e ricambiare, per non mettere in imbarazzo lei e chi si occupa delle presentazioni.

Un retaggio della tradizione impone, inoltre, di porgere sempre la mano destra (serviva, in tempi antichi a dimostrare di non impugnare armi) e mai la sinistra.

Curiosità e citazioni nello spazio e nel tempo

In Romania e in Giappone... Si usa introdurre una persona ad altre, pronunciandone il cognome anteposto al nome.

L'antico galateo vietava agli uomini di rivolgere la parola a una donna che non gli fosse stata presentata, la quale, a sua volta, aveva il diritto di non rispondere a eventuali trasgressori che violassero tale norma.

Nel 1924... «Prima di presentare un signore ad una signora — giacché mai, si presenta una signora ad un signore — o in casa di lei, o nel suo palco, o in un salone da festa, o in un pubblico ritrovo, bisogna assolutamente chiederne il permesso. Nulla è più sconveniente di una presentazione improvvisa. Il gentiluomo presentato s'inchina rispettosamente, non dice neppure una parola, e aspetta che la signora gli parli; costei, immediatamente, saluta con un cenno del capo, fa un lieve sorriso e mette il discorso su qualche cosa. Quella tale frase: piacere... onore... massime quando un uomo è presentato a una signora, è assolutamente goffa, è disusata. Fra uomini, si adopera ancora: ma è sempre una goffaggine». (Matilde Serao, *Saper vivere*).

La conversazione

Se la presentazione è stata compiuta correttamente, anche il dialogo che ne seguirà potrà procedere in modo scorrevole e con buone probabilità di riuscita. Diversi sono i punti d'attenzione su cui soffermarsi per imparare a sostenere una buona conversazione: l'ambiente in cui si svolge, gli interlocutori cui ci si rivolge, le espressioni cui si ricorre ecc.

Il primo dilemma che ci si presenta è: «Quando il tu, quando il lei?»

Il *tu* si utilizza tra i più giovani o nel rivolgersi di un adulto a un ragazzo, sin dal primo incontro. Un adulto si rivolge, invece, a un altro adulto appena conosciuto, utilizzando il *lei*, salvo rare eccezioni (tra coetanei in casa d'amici; al lavoro, quando l'azienda lo impone come consuetudine; nel mondo dello spettacolo ecc.). Il passaggio dal *lei* al *tu* avviene quando la persona più anziana o più importante, sulla base dei criteri già descritti per le gerarchie della presentazione, propone e quindi concede il permesso alla più giovane, o meno importante, di conversare utilizzando il *tu*. È buon'educazione accettare la proposta; un rifiuto, anche se consentito, interpretato come un tentativo di prendere le distanze, potrebbe offendere l'interlocutore.

Un'eccezione alle tradizionali gerarchie si ha nell'ambiente di lavoro, in cui le donne perdono i loro tradizionali privilegi e un anziano potrebbe «contare meno» del suo giovane manager.

Il personale impiegato in esercizi commerciali, bar, alberghi e ristoranti è tenuto a rivolgersi con il *lei* alla clientela, a prescindere dall'età e dal sesso, ed è, senza dubbio, buon'educazione rispondergli allo stesso modo.

Per concludere, se un estraneo si rivolge a noi dandoci del *tu*, evitiamo di rimproverarlo o di chiedergli esplicitamente di rivolgersi in modo diverso; sarà sufficiente continuare a dargli del *lei*, per porre l'accento sulla sua gaffe ed evitare, al contempo, eccessive confidenze.

Curiosità e citazioni nello spazio e nel tempo

Nelle regioni meridionali della nostra penisola... al *lei* si preferisce spesso il *voi*, utilizzato, fino a qualche generazione fa, per rivolgersi, con «rispetto affettuoso», a genitori, zii e persone più anziane.

Il tu in Europa...

In Francia è generalmente ammesso tra persone che si conoscono dall'infanzia o tra le quali esiste un rapporto confidenziale. Non è consentito adottare il *tu* solo in nome di una simpatia istintiva.

In Spagna è largamente utilizzato nelle situazioni più disparate. Si usa anche con donne sposate che ci sono state appena presentate, senza che ciò, peraltro, autorizzi ad altre confidenze o a complimenti personali.

In Belgio l'uso del *tu* è diffuso e non raro.

In Olanda il *tu* si concede solo nell'ambito amicale e familiare. Nel rivolgersi ad uno straniero, a meno che non sia molto giovane, è piuttosto raro.

In Norvegia l'uso del *tu* è molto diffuso mentre il *lei* è rarissimo.

Gli argomenti

I suggerimenti di Monsignor Della Casa

«[...] si disdice il favellare delle cose molto contrarie al tempo ed alle persone che stanno ad udire, eziando di quelle che, per sé ed a suo tempo dette, sarebbero e buone e sante».

La scelta dell'argomento, oggi come allora, va effettuata, innanzitutto adeguandolo alle circostanze e al momento in cui la conversazione avviene; occorrono sempre gran riguardo e delicatezza per evitare di... «parlare di corda a casa dell'impiccato» (se siete in ospedale, evitate discorsi lugubri; a un funerale, non raccontate cose allegre; a un battesimo, non parlate di funerali ecc.)! Come tutti gl'*incipit*, l'avvio è il momento più difficile e delicato della conversazione. Tra amici il problema non dovrebbe sussistere: la vita quotidiana, i ricordi, il lavoro, offrono mille spunti. Al bando soltanto i pettegolezzi, tanto intriganti quanto inadeguati alle signore come ai signori.

Più arduo diventa individuare un efficace argomento di conversazione quando ci si trova fra persone con cui si ha poca confidenza e di cui non si conoscono i gusti e le inclinazioni.

Vale, in questo caso, un antico proverbio nordico, per il quale abbiamo due orecchie e una sola bocca perché dovremmo ascoltare molto più di quanto parliamo: dunque ascoltate, ascoltate e ascoltate, perché l'ascolto permette di cogliere molti segnali utili per individuare un argomento di conversazione adeguato all'interlocutore. La voce e l'inflessione, ad esempio, potrebbero rivelarne il luogo d'origine, la terra da cui proviene e della quale potrebbe essere felice di parlare. Pochi sanno resistere alla tentazione di conversare di sé stessi, perciò, partendo dalla terra natale, dal cognome, dall'accento, è facile passare agli hobby, alle letture, alle esperienze di vita, alle amicizie, alle passioni, alle nostalgie ecc.

Solo dando agli altri la possibilità di esprimersi, di parlare di ciò che amano e di ciò che odiano darette inizio a una ricca e appassionante conversazione, ponendo, magari, le basi per un'amicizia futura. Questa è una regola fondamentale non solo per una conversazione di buona qualità, ma anche per dialogare in modo signorile. Capire chi interagisce con noi significa capire di cosa desidera parlare, come desidera parlare, che ruolo si aspetta gli sia assegnato. Scrutate la persona che vi sta di fronte, cercate di carpirne le aspettative, gli argomenti che la mettono a suo agio; non cercate di imporre a tutti i costi ciò che piace a voi. Se il vostro interlocutore si picca d'essere molto *distingué*, parlate di vita mondana, ma se il suo pullover *oversize* indica chiare tendenze alternative, abbandonate la strada della mondanità per addentrarvi in argomenti più impegnati e interessanti (magari l'ecologia, che è sempre di grande attualità).

Capire l'interlocutore significa capire quanto e come ha voglia di parlare, ma anche decifrare i segnali silenziosi che il comportamento di ciascuno di noi

trasmette in ogni istante, semplicemente osservando le espressioni che compaiono sul viso di chi ascolta o prestando attenzione ai piccoli movimenti della bocca e a quelli più o meno vivaci dello sguardo.

Del resto, è questa una delle grandi differenze tra una conversazione «faccia a faccia» e una telefonica o «via Internet»: potete cogliere dei segni che vi dicono quanto interesse riuscite a suscitare, se è il caso di continuare o è meglio interrompere la conversazione.

Il linguaggio silenzioso della bocca

Gli occhi sono lo specchio dell'anima... e le labbra? Sembra che anche la bocca abbia un suo linguaggio segreto, tutto da interpretare.

Osservate nel dettaglio le smorfie del vostro interlocutore per capire se avete scelto l'argomento giusto o se è preferibile cambiare l'indirizzo della conversazione...

Se si morde le labbra... sta elaborando una reazione di dissenso e di contestazione a ciò che avete appena detto. Valutate l'argomento che state affrontato e le frasi appena pronunciate; forse avete involontariamente sfiorato tematiche delicate o vi sono sfuggite affermazioni spiacevoli.

Se gli angoli della bocca sono rivolti verso il basso... l'interlocutore non è molto interessato a ciò che state dicendo, al contrario, è molto probabile che sia annoiato e distratto. Cambiate argomento!

Se le sue labbra sono serrate e contratte... non siete riusciti a suscitare la fiducia del vostro interlocutore e non ne avete ottenuto la confidenza. Cercate argomenti più convincenti, o provate a capire che cosa lo rende così diffidente nei vostri confronti.

Se ha le labbra tese e socchiuse... cambiate argomento subito! Il vostro interlocutore vi sta ascoltando solo per cortesia, ma la sua pazienza è già stata messa a dura prova. Ciò che dite non lo interessa molto o, comunque, il suo pensiero corre più veloce delle vostre parole.

Se le sue labbra sono rilassate e socchiuse... bravi! Avete suscitato l'attenzione del vostro interlocutore, che vi ascolta con interesse e piacere, continuate su questa strada!

Quando, infine, ha la bocca ristretta... se chi vi ascolta ritrae le labbra rimpicciolendo la bocca, state attenti: il vostro interlocutore si sente aggredito, è a disagio. Ma cosa state dicendo?!

Una conversazione, però, non è fatta di solo ascolto; se parlare troppo a lungo di un argomento, specie se non è interessante per gli interlocutori, annoia, non parlare affatto è maleducato. L'ascolto, inoltre, non deve mai essere passivo, dobbiamo sempre dimostrare d'essere «attenti», intervenendo con esclamazioni e domande al momento opportuno o, semplicemente, annuendo con la testa. Prestiamo attenzione a formulare opinioni aperte al punto di vista altrui ed evitiamo di abbandonarci al piacere di sentenziare.

Gli «argomenti» di Monsignor Della Casa

«Nel favellare si pecca in molti e varii modi, e primieramente nella materia che si propone, la quale non vuole essere frivola né vile, perciò che gli uditori non vi badano e perciò non ne hanno diletto, anzi scherniscono i ragionamenti et il ragionatore insieme. Non si dèe anco pigliar tema molto sottile né troppo isquisito, perciò che con fatica s'intende dai più. Vuolsi diligentemente guardare di far la proposta tale che niuno della brigata ne arrossisca o ne riceva onta. Né di alcuna bruttura si dèe favellare, come che piacevole cosa paresse ad udire, perciò che alle oneste persone non istà bene studiar di piacere altrui, se non nelle oneste cose».

Attenzione a non trasformare il dialogo in un interrogatorio; sì alle domande, ma con tatto e moderazione! In linea generale, è preferibile evitare argomenti relativi alla sfera privata e personale. Altrettanto prudente è evitare di travolgere una persona, da poco conosciuta, con i propri problemi e le proprie preoccupazioni.

Per arricchire il ventaglio di potenziali, adeguati temi di dialogo, inoltre, è certamente utile leggere un buon numero di quotidiani, riviste e libri.

E se vi sembra di non avere a disposizione alcuna risorsa efficace, ricorrete a uno dei temi che raramente mancano di risvegliare la loquacità degli italiani:

- salute;
- politica (attenzione, però, alla diplomazia);
- infanzia;
- vacanze e viaggi;
- sport (da praticare o da seguire alla tv);
- letture;
- hobby;
- abitudini di vita quotidiana.

Anche il nostro interlocutore tende a cogliere segnali verbali e paraverbali per capire che tipi siamo e quale argomento di conversazione potrebbe essere di nostro gradimento. Dunque, dedichiamo la massima cura al linguaggio e alla voce.

Il primo elemento da controllare è la dizione. È di fondamentale importanza parlare in modo chiaro e comprensibile; esprimersi correttamente in un buon italiano, evitando di eccedere in frasi fatte o formule derivate dal linguaggio televisivo; controllare le inflessioni dialettali.

Per quanto riguarda il lessico, invece, mai eccedere nell'utilizzo del gergo. In altri termini, mai usare parole troppo tecniche e criptiche, se non tutti i presenti sono in grado di coglierne il senso completo.

I veterani del galateo sanno che non è necessario fare sfoggio di termini eruditi per fornire prova di cultura; lo stesso vale per il linguaggio tecnico: può dar noia sentire espressioni come il «gap» o il «delta», laddove si potrebbe utilizzare il termine «differenza», che ha lo stesso significato.

Anche la voce svolge un ruolo fondamentale. Le cose da evitare, a tal proposito, sono:

- urlare;
- bisbigliare;
- non scandire le parole;
- parlare troppo velocemente;
- parlare troppo lentamente.

L'ideale per rendere una conversazione gradevole sarebbe, tra le altre cose, parlare bene, alla giusta velocità e con un tono di voce piacevole e udibile.

Curiosità e citazioni nello spazio e nel tempo

Conversazioni in Europa

In Francia: non sono gradite domande dirette, della cui risposta potrebbe non andare fiero l'interlocutore. È preferibile alimentare una conversazione chiedendo opinioni in merito a un qualsiasi argomento, piuttosto che formulando quesiti sulla vita personale e professionale della persona con cui si dialoga.

In Germania: da evitare categoricamente l'argomento nazismo.

In Gran Bretagna: attenzione alla forma della domanda, importante quanto il contenuto. Gli *americanismi* vanno evitati. In genere poco graditi, risultano estre-



mamente villani in ambienti chic. Gesticolare o utilizzare onomatopee è considerato poco educato. È, inoltre, consigliato non essere molto prolissi. Meglio parlare poco ed evitare argomenti che riguardano la nostra vita e le nostre *gesta*, quotidiane o straordinarie che siano; se proprio non riusciamo a farne a meno, raccontiamo episodi nei quali ricopriamo un ruolo buffo. I complimenti, a meno che non siano parchi e moderati, rischiano di imbarazzare l'inglese medio, che è piuttosto timido.

In Austria: non associate gli austriaci, che si considerano i più civilizzati tra i popoli germanici, l'incrocio e la sintesi della cultura occidentale e di quella orientale, portatori di un passato e di una tradizione gloriosi, ai tedeschi o agli slavi.

In Belgio: non fate paragoni con la Francia, state visitando un altro Paese, per giunta fortemente nazionalista. Un tema di conversazione? La monarchia. Argomenti efficaci sono anche il tempo e l'alimentazione. Ironia e dissertazioni filosofiche risultano, in genere, poco gradite: il belga apprezza manifestazioni di un più semplice buonsenso. Infine, la gentilezza è tra le doti più apprezzate.

In Spagna: argomenti di conversazione jolly, ideali per rompere il ghiaccio, sono la *corrida*, Don Chisciotte e Sancho Panza. Delle donne è bene parlare in termini rispettosi e deferenti, anche quando se ne esalta il fascino; mai decantare il sex appeal di una *señorita*, dunque: elogiatene, al massimo, il fascino misterioso. Evitate domande dirette sulla professione; per uno spagnolo, il modo corretto per presentarsi è mostrare ciò che si è, non ciò che si fa! Non cercate mai di puntare dritto alla questione che vi preme, sarebbe il modo migliore per rendervi scortesissimi. Cominciate dalla poesia, dalla caducità della vita, dal veloce scorrere del tempo, trattate di nascite, di morti, della famiglia o dell'amore e, attraverso questi temi, potrete giungere all'argomento che vi sta più a cuore. Evitate di sottolineare carenze, difetti e disservizi delle città, ben noti ai loro abitanti; gli spagnoli sanno fare autocritica ma sono molto permalosissimi.

In Olanda: l'olandese *doc* non si aspetta gratuitamente tutta la vostra cordialità, ma solo una diplomatica e distaccata cortesia. Dunque, per ottenerne la fiducia e la stima, evitate sforzi sovraumani per metterlo a suo agio, finireste soltanto per renderlo diffidente. È bene ricordare che gli olandesi non sono molto loquaci; pare addirittura che, in occasione delle grandi riunioni di famiglia, non si reputi indispensabile chiacchierare e ciascuno è libero di leggere libri, giornali o riviste... Il cattolicesimo è un terreno minato. Attenzione, infine, all'espressione *flamand*: per un olandese non è un complimento.

A Montecarlo: l'argomento scottante per eccellenza è il gioco d'azzardo. Dunque, evitate attentamente di parlare di casinò o di salutare qualcuno conosciuto

in sala da gioco ricordando, in presenza d'altri, l'occasione dell'incontro. Altro argomento tabù: soldi, tasse e imposte. Evitate di parlare del principato come di uno Stato da operetta e ricordate che informali e anarchici sono tutt'altro che apprezzati.

In Portogallo: non confondete l'etnia spagnola con quella portoghese e non cercate di farvi capire parlando spagnolo, vi fareste dei nemici; se non conoscete il portoghese, parlate il vostro idioma natale o il francese. Il nome delle signore deve essere preceduto dall'appellativo *doña*; per gli uomini è sempre gradito l'uso del titolo. Se non lo conoscete, utilizzate pure il tradizionale «dottore».

In Svezia: la politica è un argomento pericoloso, la religione è un tema strettamente privato. Gli svedesi non sono gran parlatori e le serate in compagnia non sono particolarmente animate. Tra gli argomenti efficaci, il cinema e, in particolare, Ingrid Bergman. Più che parlare, gli svedesi preferiscono contemplare.

In Danimarca: siate spiritosi, se ne siete capaci sarete certamente graditi. Evitate discorsi impegnati senza un filo d'ironia, sarebbero considerati noiosi.